



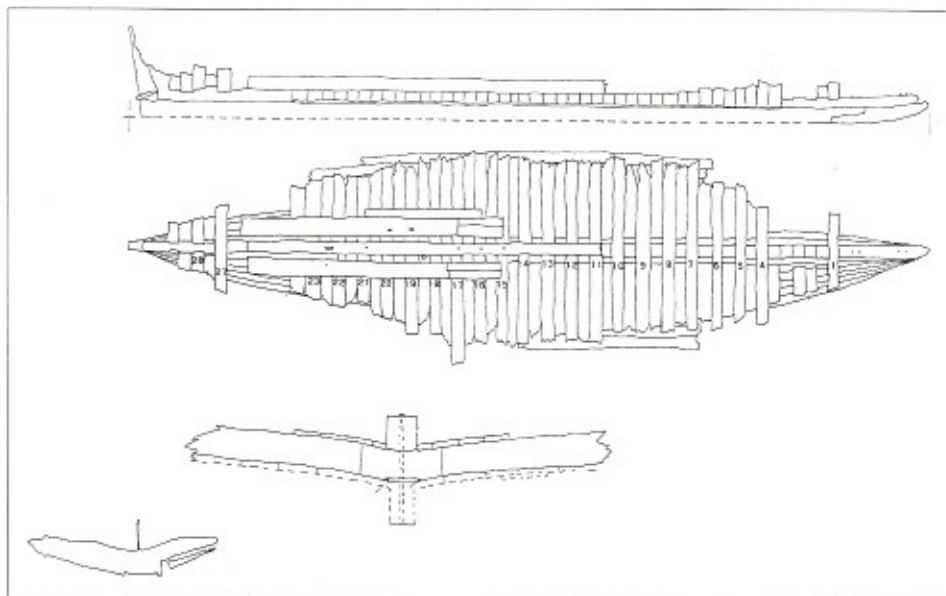
# Archeologia subacquea in North Carolina

**L**a North Carolina possiede circa 480 chilometri di costa che vanno dalla Virginia alla South Carolina; parte della costa è rappresentata dai famosi "Outer Banks", una stretta striscia di sabbia che si stende per 280 chilometri dalla Virginia verso sud sino a Cape Lookout.

Le attività archeologiche subacquee sono coordinate ed effettuate quasi totalmente dalla Underwater Archaeology Unit (UAU) della North Carolina la cui sede si trova nel sito storico di Fort Fisher, famoso per le sue vicende storiche durante la Guerra Civile.

La UAU, fondata nel 1965, è composta da cinque persone dirette da Richard Lawrence e si avvale della collaborazione di volontari. Possiede quattro imbarcazioni, un sistema video subacqueo, magnetometri, uffici, un'officina, un laboratorio di conservazione e restauro e un piccolo ma molto ben organizzato museo. L'istituzione, che tra i compiti principali ha la tutela del patrimonio storico sommerso e possiede oramai un archivio con la documentazione relativa a più di 3.000 relitti giacenti lungo la costa, di cui 450 controllati direttamente, riceve e visiona tutte le domande relative ad opere in acqua e sul bagnasciuga, e, se relative ad una zona considerata a rischio, ne dispone il controllo diretto con personale della UAU o richiede che per la realizzazione del progetto sia assunto un archeologo.

Di notevole importanza è l'attività di ricerca promossa ed attuata dalla UAU come nel caso del vascello coloniale "Rose Hill" i cui lavori, oltre



## Il relitto di Rose Hill

ad approfondire la conoscenza del relitto, hanno costituito l'occasione per organizzare un campo scuola per studenti universitari e per volontari.

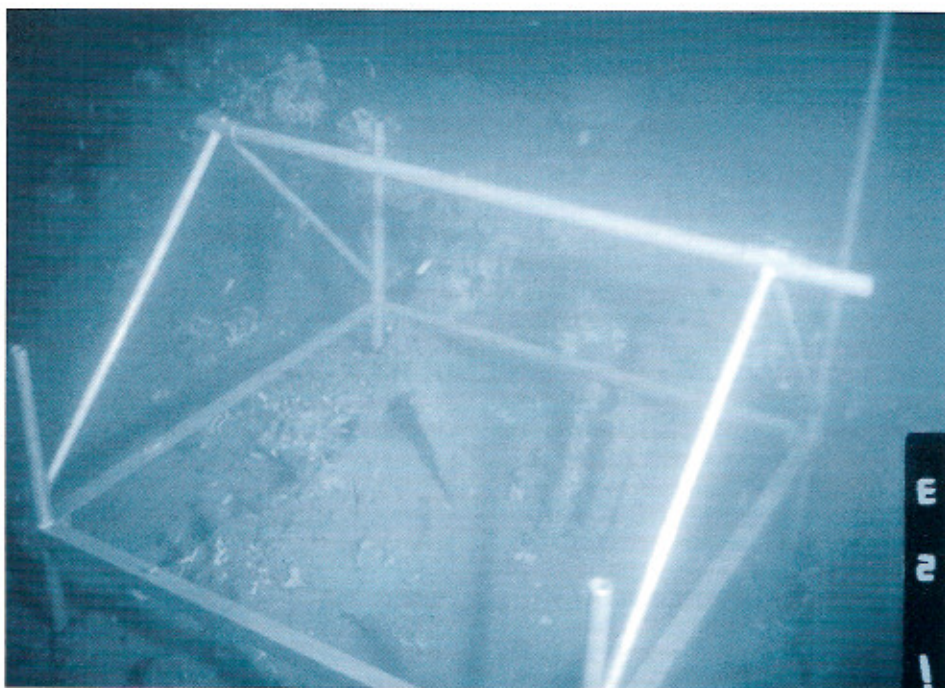
### Il relitto di Rose Hill

Lo studio del relitto è stato condotto da Richard Lawrence e da Mark Wilde-Ramsing, della UAU,

e da Geoffrey Scofield, curatore di tecnologia marittima e di architettura navale al museo marittimo di Beaufort.

Nel 1987 fu segnalato un relitto in legno nell'approdo di Rose Hill, un'area relativa ad una piantagione coloniale sulla parte Nord Est del fiume Cape Fear, sei miglia sopra Wilmington, città portuale che fino al 1910 era la più grande della Carolina. Lo scafo lungo m 18,90 e largo 3,65 giaceva presso la sponda est del canale, a circa 5 metri di profondità, ricoperto da una coltre di sedimenti. La UAU dopo aver effettuato alcuni sopralluoghi decise di intervenire sull'intero relitto nel 1992. Le diverse difficoltà ambientali come la scarsa visibilità, la velocità della marea e la forte corrente, comportarono l'adozione di alcuni espedienti tecnici. Sull'intera area, infatti, fu installato un reticolo rigido utilizzato per il rilievo come base delle diverse misurazioni e come riferimento per le operazioni di scavo. Queste ultime, effettuate a mano e con l'ausilio di una pompa aspirante, hanno consentito di asportare dapprima i detriti fluviali e i materiali non appartenenti all'imbarcazione tra cui frammenti di ceramiche indiane, bottiglie coloniali, frammenti di terrecotte del XIX secolo ed anche alcuni piatti dell'esercito americano della II guerra mondiale, e successivamente i sassi impiegati dalla Rose Hill come zavorra.

Pur non essendovi traccia del carico, un'attenta e paziente opera di rilevamento ha permesso la redazione di una dettagliata pianta in cui sono riportate le diverse soluzioni tecniche adottate nella costruzione dello scafo. Queste particolarità, confrontate con i piani di costruzione di altre imbarcazioni, suggeriscono una data compresa tra il 1660 ed il



Il traliccio da rilievo ripreso dalla telecamera di un sommergibile

1750; più precisamente, grazie all'esame delle caratteristiche del paramezzale e del tipo di incastri presenti, al secondo quarto del XVIII secolo.

Si è dunque potuto stimare che la Rose Hill fosse un'imbarcazione con una lunghezza fuori tutto di 20,40 metri, alta alla battuta circa m 6,70 e con un dislocamento di circa 103 tonnellate. Probabile mercantile, come dimostrano le forme dello scafo, largo, piatto ma anche dotato di notevole pescaggio, e la presenza di un tavolato interno che permetteva di isolare le merci caricate nella stiva dall'acqua di sentina, la Rose Hill, costruita

in una delle colonie americane del Nord-Est, forse il New England, naufragò probabilmente a causa di un incendio come indicherebbero alcune tracce sullo scafo.

Il mancato rinvenimento delle attrezzature usate per la navigazione e della parte anteriore del paramezzale pone diversi quesiti, ancora non risolti, circa l'armamento adottato dall'imbarcazione. Se infatti si può escludere che fosse fornita di più alberi poiché non vi è traccia della scassa maestra sulla parte del paramezzale rimasta, come potrebbero invece suggerire la forma e le

dimensioni dello scafo simili alle contemporanee golette o brigantini; così è anche da escludere che potesse essere un'imbarcazione senza alberi in considerazione principalmente del notevole pescaggio e poi anche del rinvenimento di una poderosa stufa da cucina di dimensioni troppo grandi per un impiego come chiatte nel fiume Cape Fear. Risposte più esaurienti per i molti quesiti sollevati da questo relitto potranno provenire dall'ormai prossimo completamento degli studi ricostruttivi.

M.M.



## TESI DI LAUREA

## L'archeologia subacquea all'Università

**S** eppure stentatamente, l'archeologia subacquea va facendosi strada anche nell'ambito degli studi universitari, sia con l'attivazione di specifici insegnamenti nelle Facoltà (Viterbo) e nei Corsi di laurea (Venezia) in Conservazione dei beni culturali, sia, ove questi manchino, con la elaborazione di tesi di laurea sui molteplici argomenti di questo settore di indagine. Al fine di fare cosa utile, fornendo informazioni idonee ad attivare contatti di studio e scambi di notizie, si apre da questo numero un apposito spazio che conta di avvalersi anche di informazioni da parte dei lettori.

Paola Palma, *Il relitto romano di Genova Pegli*, Relatore prof.ssa A. Zaccaria Ruggiu, a.a. 1991-92, Università degli Studi di Venezia, Dipartimento di Scienze Storico-Archeologiche e Orientalistiche, Palazzo Bernardo - S. Polo, 1977/A, 30125 Venezia.

Al lavoro iniziato da N. Lamboglia a partire dal 1952, sul relitto della nave di Albenga, l'autrice aggiunge l'analisi di materiali recuperati ultimamente, quali un tappo d'anfora, un mattone, frammenti di cuoio e altro. Nel '90 partecipa direttamente alle operazioni di ricognizione sul sito; ritorna quindi sui dubbi di Lamboglia circa l'ipotesi di un naufragio o piuttosto di un'azione di alleggerimento dell'imbarcazione in pericolo.

Propendendo per la prima ipotesi, cerca quindi di inquadrare il relitto nel contesto delle rotte commerciali lungo la costa ligure, proponendo di alzare un poco la datazione per via della contemporanea presenza di anfore di forma Dressel 2-4 accanto alle più

numerose Dressel 1A.

Giulia Boetto, *Ancore e ceppi in pietra in Magna Grecia e Sicilia*. Relatore prof.ssa M. Barra Bagnasco, a.a. 1992-93, Università degli Studi di Torino, Dipartimento di Scienze Antropologiche.

Questo studio sui ceppi e sulle ancore in pietra provenienti dalla Magna Grecia e dalla Sicilia ha seguito due direttrici principali: l'approfondimento delle conoscenze sui significati culturali di questi materiali di epoca greca rinvenuti presso aree sacrali e l'analisi dei rinvenimenti sottomarini. Per il primo aspetto, compiuto un censimento esaustivo dei manufatti provenienti dai santuari mediterranei quali Gravisca e Selinunte, particolare attenzione è stata dedicata a quelli del tempio di Apollo Licio a Metaponto, datati al VII-VI secolo a. C. L'analisi dei materiali ha inoltre permesso di individuare, su di un ceppo in marmo, un'iscrizione con il nome del dedicante riconducibile ad area adriatica meridionale.

Il secondo tema della ricerca ha evidenziato un importante luogo di ancoraggio presso Punta Braccetto sulla costa occidentale della Sicilia.

C. B.

Carlo Beltrame, *Processi formativi del relitto sommerso in ambiente marino mediterraneo: il caso dei relitti su spiaggia*. Relatore dott. De Guio, a.a. 1993-94, Università degli Studi di Padova, Dipartimento di Scienze dell'Antichità, P.za Capitaniano, 7 - 35139 Padova.

Il lavoro consiste in una sintesi, fino ad oggi mai realizzata, dei processi culturali che entrano in gioco

nella formazione di un relitto. Si pongono in evidenza parallelismi e differenze tra processi formativi marini ed aerei. Dall'analisi emerge la notevole complessità dei processi formativi attivi di un relitto simile a quella di un giacimento terrestre.

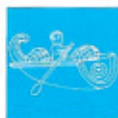
Viene dunque approfondito lo studio dei relitti giacenti nell'ambiente di spiaggia, caratterizzati da un eccellente stato conservativo in particolare dello scafo. Tale fenomeno è giustificato dall'autore attraverso una rapido sprofondamento nella sabbia dell'imbarcazione che viene pertanto sigillata e sottratta agli agenti antropici e naturali.

La dinamicità dell'ambiente di spiaggia, anche per l'impatto antropico, provoca fenomeni di scoprimiento e ricoprimento ciclico dei relitti che non ha equivalenti nell'ambiente di terra.

Marco Bartoletto, *La ceramica grezza di Motta San Lorenzo (Venezia). Saggi II, IV e "zona chiesa"*. Relatore prof. O. d'Assia, controrelatore prof. G. Brogiolo, Università degli Studi di Venezia "Ca' Foscari", Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di laurea in Storia.

Il sito semisommerso di San Lorenzo di Ammiana, ubicato nella laguna nord di Venezia, è stato scoperto da Ernesto Canal, ispettore onorario per l'archeologia lagunare veneziana, e indagato a partire dal 1991 dalla Soprintendenza. Il sito presenta una stratigrafia complessa quanto importante per la storia degli insediamenti lagunari, qui attestati a partire dal IV sec. d.C. e documentati fino al XVII.

L.F.

SEGNALAZIONI  
BIBLIOGRAFICHE  
E RECENSIONILa navigazione fluviale  
nella Gallia romana

**I**n Gallia i numerosi corsi d'acqua hanno ricoperto un rilevante ruolo nella vita economica del paese dall'età preistorica fino al XIX secolo costituendo le principali vie di scambio tra Francia, Germania, Gran Bretagna, Roma ed il Mediterraneo. Il volume, esaminando gli aspetti idrogeologici attuali, le fonti antiche, l'iconografia ed i dati archeologici, ricostruisce un'immagine dinamica dell'industria del trasporto fluviale attraverso i secoli e il conseguente sviluppo della

vita economico-sociale in epoca romana. Particolare attenzione è dedicata sia all'analisi delle tecniche costruttive utilizzate dai carpentieri gallici sia alle diverse figure connesse alle molteplici attività della navigazione.

F. de Izarra, *Hombres et fleuves en Gaule romaine*, 1993, pp. 249 (230 F), Editions Errance (17, rue de l'Arsenal, 75004 Paris; Tel: (1) 42786212 Fax: (1) 42745702).

